RS

RS
RICERCHE STORICHE

Anno XLI

N. 108 ottobre 2009

Rivista semestrale di Istoreco
(Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia)

Direttore
Ettore Borghi

Direttore Responsabile
Carlo Pellacani

Vice Direttore
Mirco Carrattieri

Coordinatore di Redazione ed editing
Glauco Bertani

Comitato di Redazione:
Michele Bellelli, Lorenzo Capitani, Mirco Carrattieri, Alberto Ferraboschi, Alessandra Fontanesi, Benedetta Guerzoni, Marzia Maccaferri, Fabrizio Montanari, Francesco Paolella, Ugo Pellini, Massimo Storchi, Antonio Zambonelli

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Dante, 11 - Reggio Emilia
Telefono (0522) 437.327 FAX 442.668
http://www.istoreco.re.it
e.mail: editoria@istoreco.re.it
Cod. Fisc. 80011330356

Prezzo del fascicolo	€ 13,00
Numeri arretrati il doppio	
Abbonamento annuale	€ 20,00
Abbonamento sostenitore	€ 73,00
Abbonamento benemerito	€ 365,00
Abbonamento estero	€ 50,00

I soci dell'Istituto ricevono gratuitamente la rivista

I versamenti vanno intestati a ISTORECO, specificando il tipo di Abbonamento, utilizzando il Conto Corrente bancario BIPOP-CARIRE n. IT05J 02008 12834 000100280157 oppure il c.c.p. N. 14832422

La collaborazione alla rivista è fatta solo per invito o previo accordo con la redazione. Ogni scritto pubblicato impegna politicamente e scientificamente l'esclusiva responsabilità dell'autore. I manoscritti e le fotografie non si restituiscono.

Stampa
GRAFITALIA – Via Raffaello, 9 Reggio Emilia
Tel. 0522 511.251

Fotocomposizione
ANTEPRIMA – Via Raffaello, 11/2 Reggio Emilia
Tel. 0522 511.251

Editore proprietario
ISTORECO
Istituto per la Storia della Resistenza

Registrazione presso il Tribunale di Reggio Emilia
n. 220 in data 18 marzo 1967

Foto di copertina:
Alcuni membri della famiglia Bartoli Oltreoceano, ritratto scattato in Argentina.
La foto è conservata in casa Bartoli
(Si veda il saggio di Serena Cantoni nel presente volume).

Foto sfondo sezioni:
Particolare della cartolina spedita da Enzo e Lidia Gabrielli il giorno della partenza da Genova per Buenos Aires, 10 novembre 1950 (Si veda il saggio di Serena Cantoni nel presente volume).

Foto IV di copertina:
Un gruppo di sommergibilisti italiani durante la navigazione (data e luogo ignoti). Fonte: ANMI (Associazione nazionale mariani italiani)

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA
PIETRO MANODORI

Con il contributo della Fondazione Pietro Manodori

La stampa cattolica di Reggio Emilia, 1945-1951. Nuovo intransigentismo o pedagogia democratica?*

Marzia Maccaferri

Dopo vent'anni di fascismo e una guerra rovinosa il ritorno alla libertà di stampa in Italia avviene in tempi diversi seguendo l'andamento delle operazioni belliche dal Mediterraneo alle Alpi. Quando i primi quotidiani dell'Italia liberata compaiono in Sicilia[1] e quando i carri armati del generale Mark Clark entrano nella capitale il 4 giugno 1944, al contrario, al nord la Liberazione sembra ancora lontana. Se i cittadini romani e del Centro-sud si trovano già nel vortice di una stampa percorsa dalla smania e dal trasporto delle speranze di ricostruzione, all'opposto, nel Nord e a Reggio Emilia in particolare la condizione della stampa e del giornalismo libero rimane ancora nella clandestinità. E lo resterà sino alla primavera del 1945[2].

---

* *Questo saggio è debitore verso Mirco Carrattieri. Ampie parti non sarebbero state nemmeno pensate senza le conversazioni, i suggerimenti, le discussioni. Desidero qui ringraziare il compagno di studi degli anni del Dottorato in Storia Politica dell'Età Contemporanea dei Secoli XIX e XX svolto presso l'Università di Bologna e, soprattutto, il compagno di «chiacchiere storiche e storiografiche».*

[1] «La Sicilia» di Caltanissetta uscita il 1° agosto 1943 e «Sicilia Liberata» di Palermo distribuita a partire dal 6 agosto 1943. Cfr P. Murialdi, *La stampa italiana dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Bari-Roma 20033, pp. 3-82.

[2] Va ricordato che i fogli clandestini dei partiti del cln già erano diffusi tra mille rischi nelle ore buie dell'occupazione («l'Unità», l'«Avanti!», «L'Italia liberata», «La Voce repubblicana», «Il Popolo», «Risorgimento liberale» e anche un foglio legato al partito demolaburista, «Ricostruzione»); essi furono immediatamente seguiti da nuove testate, come «Il Tempo», e da fogli fino al giorno prima espressione dell'occupante come «Il Messaggero». Cfr. ivi, p. 26.

Qui la lotta sarà più lunga, l'azione dei partiti antifascisti e del movimento partigiano avrà un'ampiezza considerevole; qui avevano sede, va ricordato, i maggiori quotidiani del periodo prefascista e fascista. Da un lato, nei dibattiti interni allo stesso CLN così come nell'opinione pubblica, vi è la volontà di sopprimere le testate compromesse col fascismo – ad esempio i giornali storici come «Il Corriere della Sera», «La Stampa», «Il Resto del Carlino», «Il Secolo XIX» – ma dall'altro, in un momento così cruciale, si sente anche la necessità di non sottrarre all'opinione pubblica la propria naturale arena, purché «epurata» nei suoi quadri dirigenti e professionali. Tutti elementi che andranno a interagire, se non condizionare, lo sviluppo del sistema dei *media* nell'Italia repubblicana.

In generale, nella provincia del nord Italia sono le testate espressione del fronte ciellenestico a circolare per prime. Qualche esempio: il 26 aprile 1945 esce a Milano «L'Italia libera», testata legata al CLN; il 18 aprile, a Bologna, è consentita la pubblicazione del quotidiano del Comitato regionale di liberazione «Rinascita», diretto dal comunista Leonildo Tarozzi, accanto al «Corriere dell'Emilia». Ancora nessuno ha però il coraggio di recuperare il «Resto del Carlino», formalmente di proprietà della famiglia Grandi.

Ma è la stampa di partito ad andare letteralmente a ruba: «l'Unità», l'«Avanti», a Bologna e in provincia il socialista «La Squilla», il comunista «La Lotta» e dal 4 settembre 1945 riprende le pubblicazioni anche «L'Avvenire d'Italia» diretto dal suo storico direttore Raimondo Manzini. A Reggio Emilia escono il socialdemocratico «La Giustizia» (dal 13 maggio 1945), «Noi Donne» (dal 20 maggio 1945), l'organo del PCI provinciale «La Verità» (dal 31 maggio 1945), l'azionista «L'Azione» (dal giugno 1945)[3]. Uno straordinario fermento, dunque, testimone di un'ansia di trasformazione e di radicale rinnovamento, ma anche sintomo del bisogno di un ritorno alla normalità. In questa situazione, dunque, il futuro di un'informazione libera e di un giornalismo autonomo si presenta imprevedibile e contraddittorio rispetto alle aspettative nel Centro-sud del Paese. Per dirla in modo *tranchant*, in una stampa che riecheggia le speranze o i timori presenti nella sfera politica, il dilemma appare essere al nord non tanto fra «rinnovamento» e «restaurazione» ma piuttosto fra «rinnovamento» e «rivoluzione»[4].

Questa stagione di successi e di entusiasmi composta da una stampa così ricca e molteplice nella forma e nei contenuti, a volte sintomo di un atteggiamento e di un trasporto individuale, a volte espressione organica di una linea e di una strategia politica che si va consolidando, quando le propaggini della

---

[3] Per il caso reggiano, benché datato, si veda cfr. L. Barone, *Il dibattito politico sulla stampa reggiana 1945-1947*, Grafiche Step, Parma 1981, p. 109, nota 1.

[4] Cfr A. Sangiovanni, *La stampa romana tra rinascita e disincanto*, in *Roma 1944-45*. Una stagione di speranze, in «Annali dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza», Franco Angeli, Milano 2003.

guerra non più guerreggiata si chiudono definitivamente e la conformazione del mondo in due sfere d'influenza è ben chiara, si spegne nel giro di qualche anno per lasciare il posto alle testate storiche che si reimpongono in breve tempo[5].

È in questo contesto che deve essere inserita e contestualizzata l'esperienza del giornalismo reggiano; e in essa di quello cattolico. Tempi e condizioni del ritorno alla libertà hanno inciso in modo considerevole e, per molti aspetti, in misura duratura sul sistema libero dei *media*. Ed è, dunque, ancora in questo contesto che inserire il dato locale nella realtà nazionale per definirne meglio i contorni e le peculiarità conferisce interesse storico al cercare di ricostruire l'*iter* del dibattito pubblico che si è svolto sulle pagine della stampa cattolica reggiana in un torno di anni tanto veloci e convulsi quanto fondanti e imprescindibili per la storia dell'Italia repubblicana. Non va altresì dimenticato che studiare, benché soltanto attraverso la sua stampa, il mondo cattolico reggiano nella fase di transizione guerra-pace-ricostruzione e della guerra fredda deve tener conto di due variabili che con esso intessono un dialogo continuo, a volte uno scontro drammatico o infecondo, che ha percorso come un fiume carsico l'intera vicenda postbellica locale e che è riemerso e riemerge, anche inaspettatamente, nel dibattito pubblico e nella vita politica[6]. Ci si riferisce al «contesto rosso», presupposto imprescindibile a cui la storiografia ha prestato molta attenzione che, tuttavia, non può essere ridotto al solo dato antitetico ma che ha nelle dinamiche di reciprocità e contaminazione fra universi cattolico e socialcomunista assume un aspetto storico nodale[7]. La seconda variabile riguarda il confronto problematico e sofferto con la cultura socialcomunista. Un confronto che il cattolicesimo reggiano ha vissuto schiacciato nella polarizzazione, da un lato, fra una curia pervasa da un anticomunismo «sferico»[8] e assoluto e, dall'altro, una parte della DC che ha invece vissuto lo scontro in modo programmatico, concorrenziale e competitivo, anche se «utopico»[9].

---

[5] Cfr. B. Bongiovanni, *Gli intellettuali e i miti del dopoguerra*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia. 5. La Repubblica*, Laterza, Bari-Roma 1997, pp. 498-513; N. Tranfaglia, *Editori italiani ieri e oggi*, Laterza, Bari-Roma 2001, pp. 61-74.

[6] Cfr. M. Storchi, *La memoria della violenza fra Resistenza e dopoguerra*, in «L'Impegno», 2/2001, pp. 29-37.

[7] Fra l'innumerevole letteratura, la quale in realtà si è interessata per la maggiore al caso emiliano ma che poco ha indagato nello specifico quello della provincia di Reggio Emilia, cfr. L. Casali, D. Gagliani, *Movimento operaio e organizzazione di massa. Il partito comunista in Emilia-Romagna 1945-1954*, in P.P. D'Attorre (a cura di), *La ricostruzione in Emilia-Romagna*, Pratiche, Parma 1980; L. Paggi, M. D'Angelillo, *I comunisti italiani e il riformismo*, Einaudi, Torino 1986; L. Casali, *Dalla Liberazione al «rinnovamento». Appunti per una storia del partito comunista italiano nell'Emilia-Romagna*, in G. Boccolari, L. Casali (a cura di), *I Magnacucchi. Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, Feltrinelli, Milano 1991; per una rassegna sulla memorialistica e la storiografia specifica sul caso reggiano cfr. M. Carrattieri, *Ricostruire la ricostruzione: bipolarismi, triangoli rossi e … teste quadre*, in «RS-Ricerche storiche», 103/2007, pp. 9-40.

[8] L'espressione è usata da S. Chesi nella memoria rilasciata in S. Spreafico, *I cattolici reggiani dallo stato totalitario alla democrazia: la Resistenza come problema. V Il difficile esordio*, Tecnograf, Reggio Emilia 1993, p. 546 ripresa anche da M. Carrattieri, *Anticomunismi cattolici nel dopoguerra reggiano, 1945-1951*, in «Religioni e società», gen.-apr./2008, pp. 99-137, p. 135.

È dunque all'esperienza della stampa clandestina che si deve guardare per cercare i prodromi della stampa libera reggiana. Essa è stata a Reggio Emilia, come nelle altre parti dell'Italia del nord, un importante veicolo di fervore intellettuale, di passione politica e, seppur in modo limitato, di professionalità. Sebbene alcuni redattori cattolici abbiano partecipato all'esperienza dei «Fogli tricolore»[10] e della «Penna», che esce in tre numeri nell'aprile del 1945, l'«iniziazione» è tuttavia da ricercare in «Tempo Nostro», uscito in un unico esemplare ciclostilato dopo il 25 luglio 1943, molto probabilmente il 26 luglio, anche se ideato dai suoi redattori nelle circostanze precedenti l'esautorazione di Mussolini. Secondo una memorialistica e una tradizione orale diffusa fu pensato da Corrado Corghi[11]: la redazione era costituita da Alberto Altana, Francesco Codazzi, Carlo Galeotti, Gianni Morselli, Nino Nasi, Eugenio Salvarani, Bruno e il fratello Osvaldo Piacentini, Gino Zatelli. Stampato grazie alla macchina-ciclostile dell'Associazione giovanile San Giovanni nei locali dell'AC presso la parrocchia di Santo Stefano, «Tempo Nostro» si poneva l'obiettivo di «superare» il comprensibile conformismo di «Azione fucina», la pubblicazione ufficiale della FUCI, allo scopo di muovere i primi passi verso una presa di coscienza dei giovani studenti cattolici. La volontà era quella di rafforzare quell'apostolato d'ambiente che, seppur non ancora apertamente antitetico e antifascista, avrebbe portato al rinnovamento e alla scelta democratica[12].

Al tono cauto e moderatamente patriottico dell'editoriale nel quale si punta l'indice contro il rapporto di azione-reazione a cui ogni paese, ogni nazione, ogni patria è obbligata[13] e nel quale si afferma che «il primato dello spirituale è stato incrinato», segue un articolo in cui si asserisce che il «tempo nostro», appunto, «con le sue caratteristiche sociali e individuali, tecniche e culturali, tempo attuale generato dai tempi prossimi e remoti ma con una fisionomia inconfondibile, ricca di problemi» ha ora bisogno dell'azione coraggiosa delle nuove generazione[14]. Di un certo interesse è poi l'articolo *Vangelo e riforme*

---

[9] Dalla copiosa storiografia cfr. P. TRIONFINI, *Giuseppe Dossetti nella chiesa di Reggio Emilia dalla guerra alla chiusura della stagione politica*, in A. MELLONI (a cura di), *Giuseppe Dossetti: la fede e la storia. Studi sul decennale della morte*, Il Mulino, Bologna 2007 e la voluminosa rassegna SPREAFICO, *op. cit.*

[10] Fra i redattori che al momento in cui vennero ciclostilati i «Fogli tricolore» possiamo considerare esponenti dell'area cattolica, oltre a Mario Simonazzi, Giorgio Morelli ed Eugenio Corezzola, citiamo Ettore Barchi, Guido Riva, gli ingegneri Alberto Toniolo e Domenico Piani. Cfr. BARONE, *Il dibattito politico sulla stampa reggiana*, cit., p. 105, nota 13.

[11] Cfr. C. GALEOTTI, *«Tempo Nostro». Un'interessante testimonianza di giovani cattolici*, in «RICERCHE STORICHE», 1/1967, pp. 57-64 [:58].

[12] Cfr. C. CORGHI, *Una nota di storia politica locale*, in «Ricerche Storiche», 1/1967, pp. 53-56; A.M. ANDREOLI, *L'Emilia-Romagna nella guerra di Liberazione, Vol. 4. Crisi della cultura e dialettica delle idee*, De Donato, Bari 1976, pp. 262-263.

[13] *Viva l'Italia*, in «Tempo Nostro», giugno-luglio 1943. Biblioteca Panizzi, Misc. Regg. 250/6; alcune parti ripubblicate in GALEOTTI, *«Tempo Nostro»*, cit., p. 59.

[14] *Tempo Nostro*, in «Tempo Nostro», giugno-luglio 1943, cit.

sociali in cui alla riconosciuta necessità d'implementazione di riforme sociali, le quali dovrebbero essere tese a raggiungere «l'uguaglianza economica degli uomini», si antepone l'esigenza di una riforma «in interiore homine»[15].

Sebbene tutto sia ricondotto alla prospettiva religiosa e spirituale – in essa anche la guerra è vista eminentemente attraverso le lenti della fede individuale, come frutto del peccato dei singoli – questo incunabolo del cattolicesimo politico democratico reggiano rappresenta nondimeno un dialogo importante, benché in alcune parti ingenuo e ancor privo degli strumenti intellettuali adeguati, che condurrà all'inserimento e all'integrazione effettiva del cattolicesimo reggiano nel sociale e nel politico.

Alfabetizzazione democratica: «Tempo Nostro»

Tentando una ricostruzione della vicenda della stampa cattolica reggiana nell'immediato dopoguerra non si può trascurare il suo sviluppo diacronico che dipende, da un lato, dai passaggi fondamentali della storia politico-istituzionale dell'Italia – e dunque la transizione alla Repubblica e la stagione costituente, l'affermazione del centrismo e il sedimentarsi dell'anticomunismo come ideologia totalizzante – ma anche, d'altro canto, è esso influenzato dagli aspetti più strettamente locali come la nascita delle nuove strutture amministrative, il confronto sul futuro del CLN e la fine dei governi ciellenistici, il problema concreto della ricostruzione materiale, il precipitato dell'amnistia togliattiana e il protrarsi della violenza, la dicotomia città-campagna e la contingenza delle vertenze mezzadrili. La situazione emiliana in genere e reggiana in particolare, lo si è già detto, presenta inoltre un fronte socialcomunista dalla forza politica indiscutibile, una maggioranza schiacciante che garantisce egemonia nei nuovi enti locali e predominio nel dibattito pubblico. In questo contesto, dove alla tradizione del municipalismo socialista d'inizio secolo si associa l'indiscutibile legittimazione resistenziale, è significativo altresì il fatto che, compresi gli ex-militanti popolari della generazione precedente, tutti i principali esponenti della DC reggiana e dunque *competitor* del blocco frontista, abbiano partecipato attivamente alla Resistenza[16]. Un dato che complica qui, più che in altre zone, sia il maneggiare le attese, le utopie, l'eredità stessa della Resistenza, sia l'opposizione pratica delle prime *policies* amministrative.

È dunque nel tentativo di trovare un equilibrio fra questi elementi del dibat-

---

[15] Ivi.

[16] Cfr. CARRATTIERI, *Anticomunismi cattolici*, cit., p. 101. Per una ricostruzione sulle origini della DC a Reggio Emilia cfr. V. Casotti, *La formazione della Dc a Reggio, 1942-1946, Prima parte*, in «Ricerche storiche», 34/1978, pp. 3-40; ID., *La formazione della Dc a Reggio, 1942-1946, Seconda parte*, in «Ricerche storiche», 35-36/1978, pp. 47-82.

[17] Cfr. M. MIETTO, *La sinistra Dc a Reggio nei primi anni del dopoguerra*, in «Ricerche storiche», 54-55/1985, p.47-70 [:47].

tito, di coordinare in un'azione propositiva il *pathos* ideale della Democrazia da forgiare e la concretezza della ricostruzione materiale da organizzare e partendo da quell'esperienza intellettuale fatta fra il giugno e il luglio 1943, che si sviluppa il discorso pubblico di «Tempo Nostro», organo ufficiale della DC provinciale pubblicato a partire dal 10 giugno 1945 sino al dicembre del 1948.

«Tempo Nostro», per così dire nella sua «nuova serie», è un quindicinale composto da quattro pagine, ha sede in via Guidelli n. 10 ed è stampato presso la tipografia Artigianelli. Si distingue fin da subito, sebbene nella DC reggiana la componente legata a Giuseppe Dossetti sia inizialmente sopravanzata dagli ex-popolari[17], per le sue posizioni apertamente di sinistra. Diretto dall'ingegner Domenico Piani, convinto sostenitore dell'opzione laburista ed esponente di spicco della linea improntata alla collaborazione sindacale nonché politica – una linea più volte accusata di essere cauta ed attendista nei confronti dei comunisti[18] – «Tempo Nostro» si appella sin dal primo numero ai giovani[19]. In continuità con quanto affermato seppur in modo spurio e immaturo sul numero ciclostilato nell'estate del 1943 e dopo aver salutato «i combattenti della montagna e del piano, coloro che hanno combattuto con le armi nelle formazioni Garibaldine e Fiamme Verdi» e aver reso omaggio allo stesso tempo alla Resistenza silenziosa di chi «ha combattuto con l'opera quotidiana di organizzazione e di convincimento, con la parola e con l'esempio e che nessun ostacolo ha mai fermato», il foglio democristiano passa alla dichiarazioni d'intento:

> Tempo Nostro vuole essere nella nostra provincia la voce fedele di un'idea e di una decisa volontà realizzatrice sotto le insegne della Democrazia Cristiana. In quest'ora solenne s'inizia un nuovo periodo di vita che attende da noi tutto lo sforzo ricostruttivo di cui saremo capaci. La nostra divisa è "Col popolo e per il popolo, per ricostruire una società nuova di Libertà e di Giustizia che dia a tutti Pane, Lavoro e vera dignità d'Uomo"[20].

Le fondamenta sulle quali articolare il discorso politico del laburismo cristiano, che vedrà nell'alternativa a De Gasperi rappresentata a livello nazionale dalla corrente di Dossetti il momento più significativo, sono già qui esplicita-

---

[18] Cfr. S. Folloni, *Dal Non Expedit al Dossetti. Cento anni di Movimento Cattolico Reggiano*, Pozzi, Reggio Emilia 1991, p. 194 e ss.

[19] Il richiamo al valore aggiunto generazionale in una stagione di speranze e utopie come quella post-resistenziale e costituente è stato ampiamente sottolineato dalla storiografia benché, secondo il nostro parere, mai autonomamente tematizzato ed enucleato come elemento nodale del processo di transizione e formazione del nuovo sistema politico. Fra i tanti cfr. G.Orsina, G. Quagliariello (a cura di), *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, Piero Lacaita, Manduria 2000.

[20] *Saluto*, in «Tempo Nostro», 10 giugno 1945.

te[21]. Le modalità attraverso le quali lanciare la sfida al comunismo sono indicate da Giuseppe Dossetti – che ancora si firma, come sarà d'uso sul quindicinale sino alla fine del 1945, col suo nome-partigiano *Benigno* – nel suo famoso editoriale *Diritti del partito*, anch'esso pubblicato in prima pagina sul primo numero del quindicinale[22]. Una palingenesi riformatrice, è noto, che intende «intaccare» tutte le sfere e le aree della vita pubblica e civile e che trova anche nelle pagine di «Tempo Nostro» una prima e anticipata cassa di risonanza.

Un esempio: «Economia pianificata – scrive «Tempo Nostro» nel luglio del 1945 – un punto programmatico essenziale nella ricostruzione della vita economica moderna». Ed ancora: «[P]ianificare vuol dire vigilare il funzionamento effettivo … degli organi pubblici» e non può fermarsi ai soli «aspetti distributivi (salari, prezzi, tasse) ma [deve] entrare nel vivo del processo produttivo».

Una pianificazione a tutto tondo, sferica, che si alza su su fino alla «pianificazione cristiana»:

> La pianificazione cristiana – continua il quindicinale – sarà lo strumento primo della giustizia sociale. Assicurare a tutti un'occupazione stabile, una retribuzione proporzionata all'apporto effettivo, una ripartizione ragionevole, un massimo di soddisfazioni compatibili con il prodotto sociale, un massimo soprattutto di soddisfazioni intellettuali e spirituali. La pianificazione cristiana sarà lo strumento, la difesa della libertà personale. Il benessere massimamente diffuso garantirà il massimo delle libertà psicologiche (di fede, di opinioni, di stampa); la tutela della libera iniziativa in ampi settori permetterà un'effettiva libertà economica; e infine i privati strapoteri economici, opportunamente stroncati, non insidieranno la libertà delle masse più deboli e incapaci[23].

L'eco di temi e argomentazioni che saranno approfondite altrove, in uno spazio appropriato come quello di «Cronache Sociali», si sente tutto[24]. Ed anche la medesima attenzione verso le sperimentazioni del sistema politico inglese che svilupperà «Cronache Sociali» è già presente, *in nuce*, su «Tempo Nostro».

---

[21] Per un quadro introduttivo cfr. V. Saba, *Quella specie di laburismo cristiano. Dossetti, Pastore, Romani e l'alternativa a De Gasperi (1946-1951)*, Edizioni Lavoro, Roma 1996, p. 25 e ss.; P. Pombeni, *Un riformatore cristiano nella ricostruzione della democrazia italiana. L'avventura politica di Giuseppe Dossetti (1943-1956)*, in L. Giorgi (a cura di), *Le «Cronache Sociali» di Giuseppe Dossetti*, Diabasis, Reggio Emilia 2007.

[22] G. Dossetti, *Diritti del partito*, in «Tempo Nostro», 10 giugno 1945; ora ripubblicato in Id., *Scritti politici*, Marietti, Genova 1995, p. 25. Sull'itinerario politico di Dossetti, cfr. L. Polese Remaggi, *L'itinerario politico di Giuseppe Dossetti*, in S. Fangareggi, *Il partigiano Dossetti*, Aliberti, Reggio Emilia 2004[2].

[23] A. Toniolo, *Economia pianificata*, in «Tempo Nostro», 20 luglio 1945.

[24] Per una biografia critica della rivista fondata da Giuseppe Dossetti cfr. A. Melloni, *«Cronache Sociali». La produzione di cultura politica come filo della «utopia» di Dossetti*, in *Cronache Sociali. Edizione anastatica*, Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, Bologna 2007; L. Giorgi, *Il percorso storico e ideale di «Cronache Sociali»*, in Id., *Le «Cronache Sociali»*, cit., p. 89 e ss.; M. Tesini, *Nino Andreatta. Appunti per una biografia intellettuale*, in N. Andreatta, *Per un'Italia moderna. Questioni di politica e di economia*, Il Mulino, Bologna 2002, p. 11.

La rivista reggiana segue, infatti, con un *coverage* tanto assiduo quanto comprensibile, le linee dettate dal dibattito nazionale: la questione istituzionale e le controversie costituzionali[25], la crisi del CLN[26] e il ruolo della DC[27]. E per costruirsi un modulo interpretativo di fronte alle scelte politiche ed istituzionali fondanti che il sistema politico italiano sta attuando, «Tempo Nostro» sceglie di guardare Oltremanica, alla madre delle democrazie. Accoglie infatti con straordinario favore il successo elettorale del partito laburista britannico e l'ascesa al governo del suo leader Clement Attlee, considerata una vittoria «non improvvisa» ma il frutto d'impegno politico duraturo e, soprattutto, un valido contributo «alla causa della democrazia europea».

> Frutto di una più che ventennale attività di propaganda e di persuasione – continua "Tempo Nostro" – la vittoria delle forze del lavoro inglesi assume oggi una ben particolare importanza. … Il solare successo dei laburisti porta sì al potere in Inghilterra una di quelle correnti che solitamente vanno sotto il nome di "sinistre"; ma il laburismo inglese è una sinistra *sui generis*, aliena da ogni forma di demagogia e quindi è quanto mai inopportuno sperare in chissà quali rivoluzionari sviluppi della situazione[28].

Al di là dell'interpretazione che la ricerca storiografica ha dato alla vittoria di Attlee e alla complessità della vicenda politica del Labour che in parte non coincide con quanto commentato a caldo dal quindicinale reggiano[29] – una più che comprensibile ingenuità di giudizio che aveva colto perfettamente nondimeno quel *progressive dilemma* che ha attanagliato la storia della sinistra britannica nel Novecento[30] – è tuttavia possibile ritenere che, in questa fase, nell'ibrido socialista del laburismo inglese «Tempo Nostro» individui una'«alternativa» costruttiva, pragmatica e partecipata al fronte socialcomunista. Un esempio da guardare con ammirazione perché capace di mettere in campo un «vasto programma di trasformazioni sociali», in grado di dare forma ad una «democrazia sostanziale … non incompatibile coi valori religiosi»[31], in grado persino di immaginare una riforma del sistema scolastico e dare corpo a un sistema sanitario nazionale[32].

È nel rapporto dialettico col comunismo e con la minaccia sovietica che l'alternativa laburista acquista maggior rilevanza: «Democrazia non significa

---

[25] G.R., *Dopo la Costituente*, in «Tempo Nostro», 21 aprile 1946.
[26] D. Piani, *Realtà*, in «Tempo Nostro», 11 settembre 1945.
[27] C. Guelfo, *La Costituente*, in «Tempo Nostro», 5 agosto 1945; P. Malvestiti, *La Democrazia cristiana e il problema istituzionale*, in «Tempo Nostro», 5 agosto 1945.
[28] *Quadrante*, in «Tempo Nostro», 18 agosto 1945.
[29] Cfr. K.O. Morgan, *The People's Peace*, Oxford University Press, Oxford 2001[3], p. 29 e ss.
[30] Cfr. D. Marquand, *The Progressive Dilemma*, London, Phoenix, 1999[2].
[31] P.A. Maccarini, *Politica e religione*, in «Tempo Nostro», 28 ottobre 1945.
[32] *La riforma della scuola in Gran Bretagna*, in «Tempo Nostro», 24 agosto 1945; *Il Laburismo inglese*, in «Tempo Nostro», 7 ottobre 1945.

soltanto un regime di maggioranza – dice il quindicinale ai propri lettori prendendo a prestito le parole usate da Attlee al *Trade Union Congress* nel 1945 – ma un governo della maggioranza con il dovuto rispetto dei diritti delle minoranze. Dovunque voi trovate l'oppressione delle minoranze, là non esiste vera democrazia»[33].

L'attenzione ai fatti internazionali ricopre in questa prima fase dell'esperienza di «Tempo Nostro» un ruolo propedeutico importante. Inquadrabile da un lato come risposta immediata all'autarchia informativa e culturale del regime fascista, ma anche, dall'altro, espressione sincera di una ricerca più ampia e globale di moduli interpretativi, parte cioè di un percorso di vera e propria alfabetizzazione democratica offerta all'opinione pubblica reggiana. La tensione sembra essere quella di recuperare al *politico* una cultura che al politico era stata negli anni del regime fascista gradualmente diseducata e con una qualche difficoltà stava trovando il proprio filo d'Arianna[34]. L'opera pedagogico-educativa rivolta ai meccanismi di funzionamento della democrazia si sviluppa ribattendo articoli usciti sulla stampa nazionale. Man mano che la DC si organizza sul territorio anche la rivista si «localizza», pur mantenendo nondimeno un afflato nazionale ed internazionale. Spazio viene concesso ai problemi dell'organizzazione femminile e le cronache della vita del partito assumono sempre più importanza, viene introdotta inoltre una sezione dedicata al movimento giovanile[35].

Ma lo schema della «grande contrapposizione» si va via via disegnando, aggravato dagli incomprensibili delitti e dal perdurare della violenza, dalle polemiche anticomuniste, dagli allarmi vaticani[36]. La stagione dell'«utopia pragmatica», della tensione riformatrice a tutto tondo è ormai sulla via del tramonto e sarà travolta dalle contingenze storiche.

La stagione dell'intransigentismo: «L'Era Nuova»

Che l'anticomunismo non sia affatto un dato residuale della lotta politica e del dibattito pubblico e culturale per la realtà qui presa in esame si è già

---

[33] *Quadrante*, in «Tempo Nostro», 21 ottobre 1945. Si veda anche G.R., *Onde corte: differenze tra laburismo e comunismo*, in «Tempo Nostro», 28 ottobre 1945. Un'attenzione, questa, per la potenziale valenza anticomunista del Labour presente anche in altre arene della cultura cattolica: nel commentare la vittoria di misura ottenuta dal partito di Attlee nel febbraio 1950 «L'Avvenire» si focalizzava sul dato della non rielezione degli unici due deputati comunisti eletti nel 1945. *Vittoria Laburista*, in «L'Avvenire d'Italia», 25 febbraio 1950; ed anche *Churchill preferisce rinviare le elezioni*, in «L'Avvenire d'Italia», 1° marzo 1950 e *I laburisti vincono ai Comuni*, in «L'Avvenire d'Italia», 10 marzo 1950.

[34] Cfr. G. Formigoni, *Alla prova della democrazia. Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900*, Il Margine, Trento 2008, p. 26 e ss.

[35] G.R., *Bilancio onesto*, in «Tempo Nostro», 17 dicembre 1945.

[36] Per il solo contesto reggiano si veda *La grande contrapposizione. Aspetti delle elezioni del 1948 a Reggio Emilia*, Tecnograf, Reggio Emilia 1990, soprattutto p. 61 e ss.

detto. Le radici di lungo periodo del fenomeno affondano nella dura contrapposizione tra cattolicesimo e socialismo durante la stagione del riformismo prampoliniano. L'antisocialismo d'inizio secolo è dunque l'innesto sul quale si erigerà l'anticomunismo postbellico. La crisi degli anni Trenta e la guerra civile europea appesantiscono ulteriormente un impianto ideologico già fortemente sostanziato. Infine, è altresì determinante la comune esperienza resistenziale, la quale andrà a porre le premesse immediate del rapporto tra cattolici e comunisti: «In quel contesto – è stato rilevato – matura la comune coscienza antifascista», ma allo stesso tempo «emergono quelle differenze di carattere morale e politico che peseranno successivamente»[37].

È su queste premesse e nel clima dei rapporti di forza fra i partiti politici reggiani, qui già precisati, che all'inizio del 1946, precisamente il 3 febbraio, viene ripubblicato il settimanale diocesano «L'Era Nuova». Diretto da don Lorenzo Spadoni esso rappresenterà per il dibattito reggiano l'arena del più infuocato anticomunismo: dall'affermazione dell'assoluta incompatibilità tra comunismo e cattolicesimo all'enunciazione del diritto della Chiesa di pronunciarsi nella sfera politica, passando per l'appello all'unità politica dei cattolici. Temi che durante le stagioni costituente e centrista pervadono il dibattito pubblico e che andranno a inficiare in modo estremamente rozzo il confronto politico giù giù sino ai centri nevralgici della vita civile; questioni che a Reggio Emilia, dato il contesto, trovano un terreno estremamente fertile[38].

I cristiani sono invitati ad eleggere «persone che conoscano e rispettino i diritti di Dio», politici che pongono i «comandamenti della chiesa» al di sopra di ogni altro aspetto, scrive il 17 febbraio 1946 «L'Era Nuova»[39]. «Non esula dal suo campo – continua il mese seguente il foglio – quel sacerdote che, parlando della fede cristiana, si sforza di far capire che la dottrina di Marx e i principi del materialismo sono diversi e contrari a quelli della dottrina cristiana»[40]. Per giungere ad affermare che o si è cristiani, e si sta dalla parte di Dio o si è comunisti perché questi «negano Dio e la Chiesa»[41]. Insomma, il noto bagaglio polemico e l'altrettanto noto armamentario dottrinario dell'anticomunismo acceso e dogmatico, ampiamente ricostruito dalla storiografia[42].

---

[37] Cfr. Carrattieri, *Anticomunismi cattolici*, cit., pp. 99-100. Per quanto riguarda la contrapposizione d'inizio secolo si veda nello stesso numero di «Religione e società», interamente dedicato al cattolicesimo reggiano nel Novecento A. Ferraboschi, *Il cattolicesimo reggiano e la mobilitazione antisocialista: l'opposizione alla* Predica di Natale *di Camillo Prampolini*, ivi.

[38] Per un quadro generale fra i tanti si veda P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna 1991; mentre sullo scontro ideologico P. Scoppola, *Aspetti e momenti dell'anticomunismo*, in A. Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma 2006.

[39] B., *Comunismo e religione*, in «L'Era Nuova», 17 febbraio 1946.

[40] D.R.D., *La politica del prete*, in «L'Era Nuova», 31 marzo 1946.

[41] *O cristiani o comunisti*, in «L'Era Nuova», 31 marzo 1946.

[42] Cfr. R. Pertici, *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960)*, in L. Di Nucci, E. Galli Della Loggia (a cura di), *Due Nazioni*, Il Mulino, Bologna 2003; si veda inoltre il numero monografico *Anticomunismo, anticomunismi: momenti e figure della storia italiana*, «Quaderno di Storia Contemporanea», 38/2005, soprattutto A. Agosti, B. Bongiovanni, *Traiettorie dell'anticomunismo*, in ivi, pp. 14-20 e P. Soddu, *Anticomunismo/Anticomunismi*, in ivi, pp. 25-29.

Non v'è dubbio che a generare nella polemica locale una torsione ulteriore rispetto all'impeto già rovente ha concorso la delicata fase di transizione guerra-pace-ricostruzione e, nello specifico, la tragica vicenda delle uccisioni dei religiosi[43]. Ciò detto e assunto come dato imprescindibile, tuttavia, lo scheletro di un nuovo intransigentismo autoreferenziale e di un anticomunismo assolutistico, ottuso, è osservabile fin dai primi passi del nuovo periodico diocesano che si pone in netta antitesi non solo col fronte socialcomunista, e quindi versus le istituzioni locali, ma anche con quelle componenti del cattolicesimo che si sono mostrate «deboli» o «dialoganti» con la dottrina materialista. Il riferimento qui è soprattutto alle posizioni di Domenico Piani, direttore di «Tempo Nostro» e segretario della DC provinciale sino al novembre 1945, la cui linea sindacalista è relegata alla minoranza a partire dall'estate del 1946. Egli – e non è un dato marginale – sarà sostituito alla testa del quindicinale democristiano alla fine dello stesso anno da un più «moderato» Giuseppe Romolotti. Un avvicendamento che segna a livello locale il passo verso quella stabilizzazione all'interno della DC che contraddistinguerà il centrismo; un turnover che si pone nell'ottica di un «riordino» dell'effervescenza reggiana.

In prossimità delle scadenze elettorali al dibattito politico ormai polarizzato fra due approcci allo stesso modo totalizzanti, equivalenti ma contrari, si sovrappone l'insediamento del nuovo vescovo Beniamino Socche. Il nuovo presule declinando in chiave esclusivista i delitti di matrice politica – che nel frattempo sono assurti all'interesse dell'opinione pubblica nazionale e per i quali la stessa stampa fa da cassa di risonanza, strumentalizzandoli e favorendo in tal modo un ulteriore irrigidimento delle parti[44] – si fa fin da subito paladino di un intransigentismo massimalista, gretto e interessato, almeno secondo i suoi avversari[45]. La lente di questo ideologismo anticomunista è pervadente e assoluta. Non ne sono immuni gli esponenti del cattolicesimo politico e sociale[46], né si mostra capace di filtrare le prerogative più spregiudicate «L'Era Nuova».

Se la scelta repubblicana è per «Tempo Nostro» un dato endemico al precipitato della lotta di Liberazione e, allo stesso tempo, è lo sbocco obbligato di quel processo di rinnovamento di cui la stessa Resistenza è stata strumento e a favore del quale la rivista si offre come mezzo di acculturazione – s'invita dunque a votare la Repubblica non per risentimento, per rivalsa nei confronti del passato ma «per stabilità»[47] e per gettare un ponte verso un programma

---

[43] Cfr. M. Storchi, *Ordine pubblico e violenza politica nel Modenese e nel Reggiano*, in «L'Impegno», 1/1996, pp. 48-51; N.S. Onofri, *Il triangolo rosso*, Sapere, Bologna 2000.
[44] Cfr. Carrattieri, *Anticomunismi cattolici*, cit., p. 112 e ss.
[45] Si vedano le testimonianze di Nilde Jotti, Franco Jotti e Bruno Cattini in Spreafico, *I cattolici reggiani*, cit., pp. 538-539.
[46] Cfr. M. Casella, *18 aprile 1948. La mobilitazione delle organizzazioni cattoliche*, Congedo, Galatina 1992, p. 159 e ss.
[47] D. Piani, *Rinascita*, in «Tempo Nostro», 2 dicembre 1945.

politico-sociale avanzato[48] – «L'Era Nuova», all'opposto, si schiera per la Monarchia. Leggendo «la gravità dell'ora presente» alla luce della frattura fra mondo cattolico e mondo laico e attraverso la dicotomia rivoluzione/controrivoluzione, essa anzi interpreta pregiudizialmente le vicende del 1789 e ammonisce i lettori: la Repubblica non è altro che l'«anticamera del comunismo»[49].

In un primo momento le derive strumentali dell'anticomunismo vengono denunciate: «Troppi cosiddetti benpensanti – scrive «Tempo Nostro» – hanno oggi soltanto paura del rosso, senza accorgersi del serpente»[50]. E mentre «Tempo Nostro» in merito alle elezioni amministrative, indipendentemente dall'esito, formula gli auguri sinceri affinché «le nuove amministrazioni, nel rinnovato spirito di libertà, sappiano correggere gli errori del passato per il bene del popolo»[51], «L'Era Nuova» invece accusa la DC della sconfitta locale, rincuorandosi ovviamente per i dati nazionali i quali, tuttavia, vengono declinati esclusivamente in chiave religiosa e sterilmente anticomunista:

> Chi nelle elezioni amministrative ha votato in buona fede pel comunismo ed è ben deciso ad aggravare questa sua colpa continuando la sua fiducia anche nelle elezioni politiche non è più cristiano cattolico … il voto e la fiducia concessa a partiti anticristiani è sempre grave atto di responsabilità … Si impone dunque una scelta: O con Cristo O contro Cristo. E abbiamo tutti da guadagnare a sapere con precisione chi, essendo contro Cristo, è anche contro di noi: chi dobbiamo temere come nemico, implacabile e insidioso[52].

Non diverso il tono utilizzato a commento della campagna elettorale per l'assise costituente; non diversa l'interpretazione del risultato. A portare alla vittoria la DC sarebbero stati il «cristianesimo», il «buon senso», il divenire storico; la sua vittoria sarebbe venuta «di riflesso dalla vittoria sempre in atto della Chiesa»; la democrazia che ne usciva vincitrice, anche se al terzo posto dopo Dio e la storia, era interpretata come un'«associazione di uomo e Dio», come sancito nella costituzione polacca del 1925 e in quella irlandese del 1936[53].

Che il discorso pubblico elaborato dall'«Era Nuova» presentasse i segni di un intransigentismo radicale anche i commentatori coevi lo urlavano. Per argomentare una difesa delle proprie posizioni il settimanale diocesano il 28 aprile

---

[48] La controvoce è assegnata a Dossetti il quale sostiene come i programmi economici dei comunisti recuperino il nucleo propositivo del cattolicesimo sociale prebellico. G. Dossetti, *Dc e Costituente*, in «Tempo Nostro», 19 maggio 1946, ora ripubblicato in Id., *Scritti politici*, cit., p. 57.
[49] D.R.D., *Repubbica e poi?*, in «L'Era Nuova», 26 maggio 1946.
[50] D. Piani, *Vigilare*, in «Tempo Nostro», 3 febbraio 1946.
[51] *Democrazia*, in «Tempo Nostro», 17 marzo 1946; si veda anche D. Piani, *Primavera elettorale*, in «Tempo Nostro», 7 aprile 1946 in cui si afferma che i «social-comunisti e i democristiani sono oggi le sole forze capaci di orientare le grandi masse del popolo italiano».
[52] B., *L'equivoco comunista*, in «L'Era Nuova», 7 aprile 1946.
[53] D.R.D., *Chi ha vinto?*, in «L'Era Nuova», 16 giugno 1946; si vedano anche *Repubblica cristiana*, «L'Era Nuova», 9 giugno 1946; d.P. Simonelli, *Repubblica*, ivi.

del 1946 dà alle stampe un commento intitolato *Transigenze ed intransigenza*:

> L'accusa di intransigenza che viene mossa da tante parti contro i preti e la chiesa non ha bisogno che d'essere stesa nei suoi termini esatti per cadere da sé. Verso chi e verso che cosa esercita questa deprecata intransigenza? Poiché è chiaro: quando sono in gioco dei principi non è lecito "il passar sopra" senza mancare nei riguardi della verità … la chiesa è veramente intransigente … quando si tratta di affermazione di principi e di dottrine.

Contro chi è diretta questa intransigenza di principio?

> La chiesa condanna – si precisa – e stigmatizza il comunismo ateo internazionale per tutto il corredo dottrinario su cui poggia, che è materialista e perciò in netta opposizione allo spiritualismo cristiano … non si può parlare di intransigenza dei preti e della chiesa verso i comunisti; si deve parlare di intransigenza verso il comunismo e cioè verso tutto ciò che il comunismo mantiene di contrastante con il cristianesimo e la sua dottrina come nei suoi programmi.

A questa distinzione metodologica seguiva un passaggio «ardito»:

> È certo che il fascismo ebbe i suoi gravissimi e nefasti errori, ma non professò mai l'ateismo né si schierò apertamente dalla parte dei nemici della religione. Per questo la chiesa non ha messo al novero dei partiti "manifestamente ostili alla religione" il Partito nazionale fascista ed ha lasciato che le sue bandiere entrassero nelle sue mura sacre[54].

Proprio per questo, per rendere interamente la complessità del discorso pubblico del cattolicesimo reggiano, non va dimenticato chi tentò di preservare la distinzione tra l'anticomunismo ideale e quello puramente strumentale: don Alberto Altana che poté esprimere il proprio pensiero sulle stesse pagine di quel foglio, «L'Era Nuova», che fungeva da «megafono» dell'anticomunismo «di pancia». Rompendo la monotonia degli attacchi – è stato già scritto – Altana distingue la propria posizione dall'anticomunismo pregiudiziale basandosi sull'idea della carità cristiana che «consiste nell'andare incontro alle masse proletarie, in così gran parte deviate dalla predicazione marxista, e nel mostrare ad esse, non solo con le parole ma con i fatti, che i cattolici non combattono il comunismo solo per ragioni d'interesse, ma per ragioni di ordine superiore, religioso, spirituale e morale»[55].

Gli eventi nazionali ed internazionali, però, si accavallano: la scelta occidentale attuata da De Gasperi, la scissione socialdemocratica, il noto interven-

---

[54] *Transigenze ed intransigenza*, in «L'Era Nuova», 28 aprile 1946.

[55] A. Altana, *C'è modo e modo nell'anticomunismo*, in «L'Era Nuova», 1 dicembre 1946. Per questo passaggio cfr. Carrattieri, *Anticomunismi cattolici*, cit., p. 115.

to di Togliatti *Ceti medi ed Emilia rossa*[56]. Il precipitato locale di questi convulsi episodi è, da un lato, il reiterarsi delle polemiche sulla violenza postbellica e, dall'altro, l'irrigidirsi del dibattito comunismo versus cattolicesimo. Esso si adegua al clima teso e dal piano ideale viene declinato principalmente nel modulo dell'incompatibilità fra marxismo e cristianesimo, attraverso urlati attacchi requisitori alle colpe e responsabilità del PCI reggiano.

Da una parte «L'Era Nuova», la quale ribadisce che il «comunismo è una forma di barbarie» che insegna «l'ateismo e nega la libertà religiosa» accusando chi decide di sposare la dottrina marxista di tradimento nei confronti di «Cristo e la sua Chiesa» e di preparare «le catene alla Chiesa e la persecuzione ai cattolici» concludendo, insomma, che «nessuno può servire a due padroni»[57]. Dall'altra, «Tempo Nostro» ora diretto da Ermanno Dossetti che, pur continuando a prediligere i più ampi contesti internazionali[58], è anch'esso attirato nel vortice del dibattito. Compaiono così per la prima volta espressioni come «ottusa campagna antigovernativa scatenata dai rossi» e «truculenza balorda dei gerarchetti comunisti» e «trucibalda oltracotanza dei cafoni scarlatti» e «irresponsabile gazzarra dei violenti» ed ancora «grossolane ed abbiette manovre terroristiche cui dispettosamente fanno ricorso gli uomini falliti di partiti falliti»[59].

L'apice, naturalmente, si tocca nei mesi della campagna elettorale del 1948[60]. Per l'occasione «L'Era Nuova» all'inizio dell'anno esce in una nuova veste grafica abbandonando quel *layout* ancora dal sapore «del ventennio» e si prepara a dare man forte all'intransigentismo ospitando l'appello del vescovo nell'«ora della fortezza cristiana». In esso si afferma che la dottrina di Cristo è inconciliabile con le massime materialistiche, «l'aderire alle quali, si voglia o no, se ne abbia o no la coscienza, significa disertare la Chiesa e cessare di essere cattolici»[61]. Inoltre il settimanale diocesano pubblica editoriali espliciti: «Guai a coloro che hanno ancora da obiettare qualche cosa – scrive il 25 gennaio 1948 – quando sono in gioco la fede ed i valori eterni del Vangelo»[62]; e accoglie gli spunti satirici guareschiani – da «nella cabina elettorale Dio ti vede, Stalin no» alle espressioni «Piccolo Cremlino»[63].

---

[56] P. TOGLIATTI, *Ceto medio ed Emilia rossa*, in ID., *Politica nazionale ed Emilia rossa*, a cura di L. ARBIZZANI, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 43. Per questo passaggio nella storia del PCI, cfr. A. AGOSTI, *Storia del partito comunista italiano*, 1921-1991, Laterza, Bari-Roma 1999.
[57] *Noi e i comunisti*, in «L'Era Nuova», 21 settembre 1947.
[58] G. DOSSETTI, *Il compito primo*, in «Tempo Nostro», 3 aprile 1947, ripubblicato in ID., *Scritti politici*, cit., p. 99.
[59] *Per i nostri e per gli altri*, in «Tempo Nostro», 28 aprile 1947.
[60] Fra l'innumerevole letteratura cfr. E. NOVELLI, *Le elezioni del quarantotto*, Donzelli, Roma 2008, soprattutto pp. 21-80.
[61] *Delucidazione*, in «L'Era Nuova», 4 marzo 1948. L'articolo riprende l'appello del vescovo già pubblicato sul «Bollettino Diocesano», 2 (1948).
[62] *Togliatti – bugie*, in «L'Era Nuova», 25 gennaio 1948.
[63] *Fare blocco*, in «L'Era Nuova», 18 gennaio 1948.

Il giro di vite, però, lo si è detto è rappresentato da «Tempo Nostro» che rincorre la *crusade* vaticana e della destra democristiana; e in questo ripiegamento mostra il fianco e il proprio lato più debole. Avvertendo gli ex alleati – «A gente che ha superato i limiti della decenza non c'è che da obbiettare una parola: Attenzione!»[64] – si allinea nell'utilizzo del più demagogico corredo linguistico dell'anticomunismo frontale: titolando *Lavoratore non farti ingannare, i comunisti ti hanno sempre mentito* e pubblicando una serie di fotografie di chiese distrutte, di preti torturati, e via discorrendo[65]. Conclude infine l'editoriale del 4 aprile 1948 con lo slogan: «Vota, vinci, vivi!»[66].

Non diversi i toni legittimamente trionfalistici a commento della vittoria del 18 aprile. «L'Era Nuova» esalta la ritrovata Italia «una di fede, di patria e di lari», rivendicando ovviamente «la vittoria di Cristo». Scriveva A. Ravaglioli: «Il suffragio è andato allo spirito evangelico … piuttosto che a un dettagliato programma politico» aggiungendovi qualche cenno di rivalsa storica: «I cattolici che ottant'anni fa erano considerati ai margini della vita pubblica, quasi che i loro principi fossero estranei alla comune utilità, ricevono oggi la conferma di un mandato che, fin dalle elezioni del 1946, era stato loro accennato; è il mandato di r[i]assestare la vita politica italiana dopo il gran danno del laicismo liberale e dell'arbitrio dittatoriale».

Iniziava dunque «il meraviglioso spettacolo di un popolo che [aveva scelto] Cristo» insisteva «L'Era Nostra»[67].

Recupera invece il proprio spessore pragmatico «Tempo Nostro» che limitava la vittoria alle sole forze e strategia del partito cattolico[68], anche se soltanto due settimane prima aveva affermato che «furti, violenze, assassini reca[va]no il … nome dei sindaci comunisti»[69]. Sarà tuttavia un rientro di breve durata: col numero pubblicato il 30 dicembre 1948 «Tempo Nostro» cessa le pubblicazioni, così come del resto aveva fatto «L'Era Nuova» proprio all'indomani della vittoria elettorale degasperiana[70].

La cronaca della diocesi e della provincia proseguirà sino al 1950 sulle pagine dell' «Osservatore romano della domenica» e poi sul foglio quotidiano vaticano a partire dal 1951; ed anche sull'«Avvenire d'Italia», la cui redazione aveva iniziato la propria attività a partire dall'ottobre 1945 curando la pubblicazione di una colonna di brevi[71] e che dal 1947, trasferitasi da via Arlotti al numero 12 di via Farini utilizzando lo stesso indirizzo dell'«Era Nuova», avrà

---

[64] *Non è vero*, in «Tempo Nostro», 1° marzo 1948.
[65] «Tempo Nostro», 10 marzo 1948.
[66] *La grande ora è suonata* in «Tempo Nostro», 10 aprile 1948.
[67] A. Ravaglioli, *Il popolo ha scelto Cristo*, in «L'Era Nuova», 25 aprile 1948.
[68] *La Dc ha vinto!*, in «Tempo Nostro», 22 aprile 1948.
[69] *Campioni di onestà i sindaci comunisti*, in «Tempo Nostro», 10 aprile 1948.
[70] L'ultimo numero uscito dell'«Era Nuova» è dell'11 aprile 1948.
[71] Cfr. *Cronaca di Reggio*. *La solenne manifestazione della Gioventù cattolica reggiana*, in «L'Avvenire d'Italia», 23 ottobre 1945.

una pagina dedicata alla cronaca cittadina e della provincia di Reggio Emilia[72]. Principalmente attento all'attività della diocesi il primo, il secondo concentrato quasi esclusivamente sulla cronaca nera[73] e giudiziaria, soprattutto per quanto riguarda gli sviluppi della vicenda delle uccisioni dei sacerdoti[74] e il perdurare della violenza[75], sporadicamente interessato alla cronaca politica[76]. Appare legittimo nell'economia editoriale di una pubblicazione quotidiana come «L'Avvenire d'Italia» il prediligere gli avvenimenti di cronaca, con qualche concessione altrettanto giustificabile agli articoli di colore e alle notizie curiose[77]. Contestualizzati, poi, nell'Italia passatista e tradizionalista, a volte retrograda e reazionaria, degli anni Cinquanta appaiono allo stesso modo comprensibili gli accenti quasi paternalistici coi quali si guarda ai primi segni di una modernità dei costumi che stava giungendo[78]. Ciò detto, nondimeno, dopo la

---

[72] Sul foglio uscito il 15 gennaio 1947 viene comunicato il nuovo indirizzo della redazione reggiana. Va precisato che a partire dalla seconda metà del 1948 la sede della redazione de «L'Avvenire d'Italia» viene trasferita in via San Nicolò.

[73] Già negli anni precedenti, dal 1946 e 1947, la cronaca nera aveva uno spazio considerevole nella politica editoriale dell'«Avvenire». Si veda, ad esempio, fra le tante bande di cui si è raccontato sulle sue pagine (quella del «grana», quella dei «maiali» che colpirono nel 1947) la cronistoria delle vicende del bandito Ivo Daolio, soprannominato dalla stampa l'uomo con la mitragliatrice. *Assicurato alla giustizia il bandito Daolio*, in «L'Avvenire d'Italia», 13 febbraio 1947; *Il padre di Ivo Daolio racconta. Il disordine morale della madre e una natura ribelle furono le cause prime del traviamento*, in «L'Avvenire d'Italia», 16 febbraio 1947; *Bilancio dell'attività criminosa di Ivo Daolio e compagni*, in «L'Avvenire d'Italia», 22 febbraio 1947.

[74] Oltre al *coverage* dell'inchiesta giudiziaria e della celebrazione del processo per l'uccisione di don Pessina (che si è svolto a partire dal marzo 1947 e del quale segnaliamo *Ignoranza e malafede? Pezzi grossi all'attacco – Manovra delle sinistra*, in «L'Avvenire d'Italia», 23 marzo 1947 e *Malavita politica nel reggiano*, in «L'Avvenire d'Italia», 26 marzo 1947) si veda, fra i tanti, *E il vescovo aveva ragione*, in «L'Avvenire d'Italia», 16 luglio 1949 il cui titolo era già stato impiegato per un commento sull'arresto dei presunti assassini di don Pessina il 15 marzo 1947. Sulla vicenda del sindaco di Correggio Germano Nicolini condannato a 22 anni di reclusione nel giugno del 1947 per l'uccisione del parroco Pessina e scagionato dalla confessione del vero assassino soltanto nel 1991, si veda F. Sessi, *Nome di battaglia Diavolo*, Marsilio, Venezia 2000.

[75] Fra i tanti *La vile aggressione di Rubiera nella ferma replica di mons. Socche*, in «L'Avvenire d'Italia», 3 luglio 1949.

[76] Si vedano *Si sono conclusi i lavori del Congresso provinciale D.C.*, in «L'Avvenire d'Italia», 3 aprile 1951; *Votare o no per la D.C.?*, in «L'Avvenire d'Italia», 15 aprile 1951; *La campagna elettorale amministrativa in una intervista al segretario provinciale D.C.*, in «L'Avvenire d'Italia», 18 aprile 1951.

[77] Fra i tanti un articolo che ricostruendo un episodio di truffa ai danni di due cittadini di Guastalla si appella alla «saggezza dei vecchi proverbi» e un pezzo dedicato alle previsioni sull'anno appena iniziato, il 1951, fatte dalla centenaria «maga della Roncina», evidentemente un artifizio narrativo che permette ai redattori di elencare le loro aspettative: quelle che saranno soddisfatte (nessuna guerra in Europa, la costruzione del nuovo isolato San Rocco, la Reggiana rimarrà in B) e quelle che, al contrario, si riveleranno troppo ambiziose (la soluzione della vertenza delle Officine Reggiane). *Non è tutto oro quel che riluce*, in «L'Avvenire d'Italia», 6 agosto 1949; *L'Italia non farà la guerra ed a Reggio ne vedremo delle belle ha detto la "maga" della Roncina*, in «L'Avvenire d'Italia», 9 gennaio 1951.

[78] L., *Promessa cinematografica e coscienza cattolica*, in «L'Avvenire d'Italia», 4 gennaio 1951 in cui si invitano i cattolici a boicottare le sale cinematografiche nel caso vengano proiettati film condannati dalla Chiesa.

grande contrapposizione del 1948 nel ripiegamento verso moduli «familistici», nella propensione per i toni placidi e pacati, toni che rifuggono lo scontro aridamente polemico ma che, allo stesso tempo, rifiutano anche il dibattito aperto; e nell'attenzione verso quei fatti mai troppo «trascinanti», verso quelle notizie che non suscitano passioni intellettuali e politiche forti che caratterizza il discorso pubblico dell'«Avvenire» si può intravedere un ritorno nel «privato».

«L'Osservatore romano» e «L'Avvenire» rimangono dunque i due canali d'informazione e di (limitato) dibattito per il cattolicesimo reggiano sino al 1952, quando viene pubblicata «La Libertà».

Annotazioni per una conclusione

Il 19 ottobre 1952 esce il primo numero della «Libertà», settimanale sociale reggiano. Accanto all'editoriale di presentazione in cui si afferma che finalmente con quel ritorno è ritornata anche la «libertà di carta», quella vera, sulla quale trionferà «la libertà ideale, la grande, la vera libertà di ogni individuo e della società», quella libertà di cui «storicamente si inizia a parlare col cristianesimo»[79] e accanto all'articolo che saluta con entusiasmo l'azione e l'impegno di Luigi Gedda e del geddismo, si dedica un'intera pagina alle squadre Granata (discipline del calcio e della pallacanestro): «La squadra Granata contro i grigi ancora in cerca di se stessa» scrive G.B. e, dopo un breve trafiletto sul rugby, ci si domanda il «Perché Reggio non avrà d'ora innanzi una squadra militante in serie B»[80].

Che cosa era successo? Che cosa aveva spinto il giornalismo cattolico reggiano dopo la palestra dello scontro e della «lotta di civiltà», dopo gli anni delle battaglie apocalittiche ma anche dopo la stagione della politica partecipata e propositiva, ad interrogarsi sulle potenzialità della pallacanestro nostrana? Quali erano le ragioni di questa flessione?

Ovviamente l'esempio è qui utilizzato come pretesto provocatorio; e non intende in nessun modo istituire una scala gerarchica sulle scelte editoriali fatte dalla stampa reggiana di area cattolica definendone gli argomenti appropriati o quello inadeguati, quelli di un giornalismo «alto» e quelli di un giornalismo di livello mediocre. Peraltro la cronaca sportiva, soprattutto il calcio, era trattata sull' «Avvenire d'Italia» già a partire dal novembre 1945[81]. Con esso si vuole piuttosto introdurre una qualche riflessione conclusiva senza pretendere

---

[79] *A te, lettore*, in «La Libertà», 19 ottobre 1952. Per un'antologia degli scritti di monsignor Wilson Pignagnoli sulla «Libertà», cfr. R. Maseroli Bortolotti (a cura di), *Scritti in «Libertà»*, Tipografia La Commerciale, Reggio Emilia 2004.

[80] In «La Libertà», 19 ottobre 1952.

[81] Il primo articolo, *Vittoria casalinga della «Reggiana»*, in «L'avvenire d'Italia», 7 novembre 1945; dall'agosto 1949, precisamente il 10, viene pubblicata la rubrica *Avvenimenti sportivi*.

di esaurire la complessità di un'esperienza che, soltanto per i protagonisti e il contesto nel quale si è manifestata, merita più ampi approfondimenti.

La battaglia frontale fra comunismo e cattolicesimo, fra PCI, e fra centrismo e sinistre, è continuata in Italia e, soprattutto, a Reggio Emilia ben oltre le elezioni del 1948. Anzi, essa si fece per certi versi persino più dura poiché non giustificata nell'immediato dalla contesa elettorale[82]. E del resto non è in essa e nella dicotomia «Tempo Nostro» *versus* «L'Era nuova» che si può diluire totalmente il discorso pubblico della stampa cattolica reggiana.

Ciò detto, nondimeno, il termine *a quo* della vicenda di cui qui si è tentato di rintracciare le traiettorie è proprio il giro di boa del 1948.

Se il 1951 è una data fortemente periodizzante per la storia della città e della provincia – oltre alla torsione del dossettismo, alla crisi del cosiddetto «caso Magnacucchi» con la presa di posizione del segretario comunista che gli costò la contraddittoria espulsione[83], vi è la vertenza delle Reggiane[84] e, infine, il tramonto definitivo della collaborazione antifascista anche nel Comitato per la difesa dei valori della Resistenza[85] – ciò premesso, per il cattolicesimo locale nel 1951 è d'altro canto già terminata da ormai un biennio la fase dell'interpretazione pubblica e autonoma. È vero che il giornalismo cattolico continua la propria opera in altre arene; tuttavia, nel recupero di moduli e rapporti tradizionali che si può scorgere nella trattazione della notizia che fa la pagina reggiana dell'«Avvenire» si può rintracciare anche una sorta di «abdicazione» al ruolo di integrazione sociale e di innesto del «politico», alla propria funzione di decodificazione da offrire all'opinione pubblica.

Il dibattito che si sviluppa nella brevissima esperienza di «Tempo Nostro», come si è cercato di sottolineare, trascende i limiti della realtà provinciale, si pone obiettivi di lunga scadenza, non ultimo la graduale educazione ai principi e all'ingegneria democratica. Allo stesso tempo, però, questo afflato getta anche le basi, nel breve periodo, per la propria marginalizzazione e per il proprio depotenziamento. Non v'è dubbio che la contingenza storica e il contesto internazionale siano stati elementi influenti; e non v'è altrettanto dubbio che le dinamiche interne al partito democristiano reggiano abbiano indotto precise politiche culturali, determinate scelte editoriali. Tuttavia, si può ritenere che la

---

[82] Per una ricordo di questi anni cfr. G. MAGNANINI, *Ricordi di un comunista emiliano*, Teti, Milano 1978, p. 75 e ss.; S. FOLLONI, *Dal Non Expedit al Dossetti*, cit., p. 233 e ss.

[83] SIR, *L'ardente caso Magnani-Cucchi*, in «L'Avvenire d'Italia», 30 gennaio 1951; G. FORNACIARI, *Messaggio dei due «deviati» lanciato da Reggio Emilia*, ivi; *La Camera ha respinto le dimissioni Cucchi-Magnani*, in «L'Avvenire d'Italia», 31 gennaio 1951; *Clamorosa adesione a Magnani e Cucchi*, ivi; L. BEDESCHI, *Valdo Magnani in Jugoslavia portò per fregio la stella rossa*, in «L'Avvenire d'Italia», 2 febbraio 1951; *Solidarietà partigiana con Cucchi e Magnani*, in «L'Avvenire d'Italia», 9 febbraio 1951.

[84] *La vertenza delle Reggiane*, in «L'Avvenire d'Italia», 30 marzo 1951;

[85] Sulla vicenda delle Reggiane cfr. S. SPREAFICO, *Un'industria, una città*, Il Mulino, Bologna 1968, p. 387 e ss.

smania e la tensione di comprendere la nuova epoca attraverso moduli culturali ampi e ambiziosi abbia contribuito a non permettere lo sviluppo né di una cultura amministrativa autonoma e alternativa, né a corroborare un impianto intellettuale pragmaticamente addentro alla realtà e alle esigenze locali.

Un esempio: per le elezioni amministrative del 1951, nonostante la «coraggiosa segreteria di Corrado Corghi» fondata su «premesse ideali dossettiane»[86], si sceglie di riproporre il messaggio degli «antichi steccati» utilizzato in precedenza per la campagna del 18 aprile. L'Italia rischiava di divenire «la caserma e il campo di concentramento della tirannia dell'Anticristo», secondo «L'Avvenire»[87], e si veda anche «Presenza. Bollettino per i dirigenti della Democrazia Cristiana di Reggio Emilia», numeri unici usciti il 6 giugno e il 14 luglio 1951. Qui si insiste severamente sull'idea del partito cattolico come sola diga anticomunista e unica salvezza per la neonata democrazia. Mentre Corrado Corghi afferma sul numero del luglio che la DC non avrebbe permesso «alcuna incrinatura nel regime democratico, e alcun ripiegamento» e «consapevole della propria funzione nel mondo politico nazionale ed internazionale» essa si sarebbe «sbarazzata di ogni cristallizzazione aprendosi sempre più verso il mondo del lavoro», nel numero di giugno, all'opposto, Sergio Vecchia ricordava come «i nostri avversari st[essero] lottando con tutti i mezzi per contrastare il passo alla democrazia» e come gli stessi «comunisti specula[ssero] sulla paura, sull'ingenuità e sull'ignoranza dei cittadini»[88]. Insomma, le contraddizioni del messaggio politico democristiano, messaggio d'indubbio successo per il resto d'Italia, ma che nel contesto reggiano col suo sclerotizzatosi non ha permesso l'affrontare costruttivamente le *policies* pragmatiche e riformiste che il comunismo reggiano contribuiva a fondare, né ha in ultima istanza consentito di raccogliere un sufficiente consenso elettorale[89].

Ad un approccio inizialmente pedagogico-educativo, di trasmissione di una grammatica democratica, di cui è stato portavoce nella sua prima fase «Tempo Nostro», è seguito il massiccio ricorso all'uso dello stereotipo del nemico interno, dell'apocalisse metafisica, alla semantica della «crociata» utilizzati dall'*«Era Nuova»*[90]. Il discorso pubblico del giornalismo cattolico, consapevole di essere minoranza politica e culturale, si percepisce dunque via via sempre

---

[86] Cfr. Carrattieri, *Anticomunismi cattolici*, cit., p. 133.
[87] *Per un altro 18 aprile*, in «L'Avvenire d'Italia», 20 maggio 1951.
[88] I due numeri usciti nel 1951 sono stati ripubblicati in Spreafico, *I cattolici reggiani*, cit., pp. 169-170. Si vedano inoltre B. Socche, *«Tutti hanno l'obbligo grave del voto» perché tutti devono cooperare al bene comune. Lettera del vescovo al clero e ai fedeli*, in «L'Avvenire d'Italia», 21 aprile 1951
[89] Per il nodo locale-nazionale nelle elezioni amministrative degli anni Cinquanta cfr. R. Forlenza, *Le elezioni amministrative della prima Repubblica. Politica e propaganda locale nell'Italia del secondo dopoguerra (1946-1956)*, Donzelli, Roma 2008, p. 71 e ss.
[90] Per un quadro concettuale, cfr. A. Ventrone, *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Donzelli, Roma 2005, p. 20 e ss.

più accerchiato e la tematica della «cittadella assediata» va a contagiare anche gli intellettuali della sinistra. E «Tempo Nostro», nato come voce propulsiva per un'alternativa programmatica, si trova costretto al contropiede, all'azione esclusivamente difensiva rimanendo esso stesso «vittima» di quell'ideologismo anticomunista che si era proposto di controbattere sui contenuti. Il periodo cronologico proposto, non va dimenticato, coincide in buona misura con la fase di transizione guerra-pace-ricostruzione, da un lato, e di sedimentazione delle prassi politico-culturali dei due blocchi dall'altro, le quali a loro volta complicano il contesto. Ciò detto, tuttavia, il giornalismo cattolico reggiano qui esaminato, pur presentando esempi dialoganti e benché parte di quell'anticomunismo che ha contribuito di fatto alla maturazione della democrazia italiana, appare dominato da un forte intransigentismo e per questo non sembra riuscire, quantomeno nel breve periodo qui preso in considerazione, a tramutarsi in una proposta politica e culturale alternativa, a portare a maturazione una cultura municipale propositiva ma anzi è andato via via sclerotizzandosi e costruendo schemi difensivi di forte chiusura.

Lo sviluppo storico è fatto di momenti di stasi e di fasi di accelerazione e dunque la ricostruzione qui tentata può apparire sbilanciata e disomogenea. Piuttosto che andare a sviscerare nel dettaglio ogni aspetto del dibattito svoltosi nelle pagine della stampa cattolica, come battuta conclusiva, è forse più interessante interrogarsi su ciò che su quelle stesse pagine non è stato affrontato, su ciò che non è stato ritenuto determinante. Ci si riferisce all'assenza di un percorso di riflessione sulle questioni che in modo generico potremmo chiamare delle «autonomie locali». Sebbene in questa fase della vita della DC abbia partecipato, anche se sporadicamente, un intellettuale come Osvaldo Piacentini esse non sono state considerate importanti. Un'assenza che, in un contesto storicamente diverso e non comparabile, sarà notato dalla DC bolognese e alla cui soluzione, fra i tanti, verrà chiamato da Giuseppe Dossetti proprio lo stesso Osvaldo Piacentini[91].

---

[91] L'esperimento del cosiddetto *Libro bianco* costituì il prodotto di uno *staff* di giovani intellettuali chiamati da Giuseppe Dossetti ad elaborare un programma per la campagna elettorale per il comune di Bologna del 1956 e la cui funzione di coordinamento e di guida fu assunta dal sociologo Achille Ardigò. Il nucleo centrale delle intuizioni qui elaborate ruotava attorno alla programmaticità da attribuire alla vita amministrativa grazie ad un ripensamento dell'assetto urbano. Un programma di lavoro e di mobilitazione fra i primi a introdurre nella prassi amministrativa italiana la diagnostica presentando la proposta di un'indagine sociale per comprendere le reali esigenze della cittadinanza. Ma, soprattutto, il *Libro bianco* fu un futuro modello per la politica di piano grazie alla lungimirante intuizione di Osvaldo Piacentini di suddividere l'area urbana in quartieri. In esso la sezione II, redatta da Piacentini, immaginava una politica di espansione delle periferie pianificata e razionale grazie all'istituzione di «quartieri organici, cioè tali per composizione sociale pluriclasse e per servizi e beni di interesse pubblico». Si veda A. Ardigò, *Giuseppe Dossetti e il Libro bianco su Bologna*, Bologna, EDB, 2002. Per una ricostruzione della vicenda e un commento critico all'esperienza si vedano M. Tesini, *Oltre la città rossa. L'alternativa mancata di Dossetti a Bologna (1956-1958)*, Il Mulino, Bologna 1986.